



L'aula della Camera dei deputati che oggi accoglierà il voto sulla legge di stabilità
FOTO LAPRESSE

«Tra governo e Comuni c'è un cambio di passo»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, è convinto che per la prima volta il governo, questo governo, abbia operato «un significativo cambio di passo» nel rapporto, da anni in effetti molto teso, tra amministrazione centrale dello Stato e enti locali: allentamento del patto di stabilità, niente più tagli lineari alle amministrazioni locali e anzi, impegni a rifinanziare fondi specifici per servizi alla persona e a garantire investimenti. Però, c'è un però. E riguarda la nuova service tax e quello che Fassino chiama «un delta», variabile che indica una differenza tra due grandezze matematiche. Come si fa a far pagare meno i contribuenti rispetto alle vecchie Imu e Tares e allo stesso tempo a non diminuire gli introiti per i comuni? «Il governo si è impegnato a dare ai comuni un contributo compensativo - ammette il presidente dell'Associazione dei comuni italiani - che al momento è fissato in un miliardo di euro. Il problema è che non basta».

Vuol dire che i bilanci dei comuni sono penalizzati dalla legge di stabilità?

«Al contrario. Si apre una fase diversa nel rapporto tra Stato e comuni perché viene allentato il patto di stabilità per un miliardo di euro aprendo spazi nuovi per gli investimenti. Si escludono nuovi tagli ai trasferimenti statali per il 2014. La vecchia manovra triennale prevedeva per l'anno prossimo 250 milioni di tagli sui trasferimenti statali. Noi diciamo che a parte questi non ci devono essere altri tagli e questo ci è stato assicurato. Con la manovra da 1 miliardo e 600 milioni, fatta nelle scorse settimane per rientrare nel parametro del 3 per cento, il governo aveva assorbito 350 milioni che erano destinati ai comuni virtuosi con l'impegno a restituire questa cifra nel 2014 e così ci è stato ribadito che sarà fatto. In più abbiamo apprezzato che nella legge di stabilità siano stati rifinanziati i fondi per il welfare, per i non-autosufficienti e che sia stato istituito un nuovo fondo per i minori stranieri non accompagnati. In Italia sono 7mila e finora gravavano interamente sui comuni. Questi sono tutti finanziamenti in più rispetto ai trasferimenti statali. C'è anche l'impegno a rifinanziare il fondo per il trasporto pubblico locale nelle stesse dimensioni del

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Il presidente dell'Anci: «Ma il contributo compensativo di un miliardo non basta» Da domani a Firenze la trentesima Assemblea

2013. E apprezziamo che non ci siano tagli al Servizio sanitario nazionale».

Per il resto va tutto bene?

«In sede di conversione della manovra attuale ci sono due questioni che restano aperte davanti al Parlamento: chiediamo il superamento del patto di stabilità per i comuni sotto i 5mila abitanti e l'esclusione dai vincoli del patto delle quote di cofinanziamento dei progetti finanziati con fondi europei. Imporre il patto di stabilità a comuni di poche centinaia di abitanti è irrilevante sul piano dei saldi globali ed è una gabbia troppo rigida per i piccoli comuni che vengono solo messi in difficoltà sul come fare. Quanto ai fondi europei, gli enti locali sono chiamati a contribuire ma rischiano di rinunciare ad accedere a questi bandi se questo rischia di aggravare il loro deficit. Quindi per facilitare questi investimenti cofinanziati dall'Europa, vanno esclusi. Poi c'è la service tax. Con questa nuova tassa si introduce un principio importante che è la fiscalità comunale esclusiva. Non è più come la vecchia Imu che veniva ripartita tra comuni e Stato. È qui però che c'è un delta».

Come si quantifica questo delta? Insomma, quanti soldi vi mancano?

«Sulla base delle simulazioni fin qui fatte la compensazione statale di un miliardo non è sufficiente. È necessa-

rio alzare questo contributo a 1 miliardo e mezzo o anche a due miliardi. Oppure si deve concedere ai comuni di poter modulare in modo flessibile le aliquote Tasi, la parte patrimoniale della nuova service tax».

Non sono dunque i sindaci a decidere le aliquote della tassazione sulla prima casa?

«No. Al momento è deciso a livello nazionale che le aliquote della Tasi non devono superare il 2,50 per cento. **Dovrà decidere il Parlamento se renderla più flessibile».**

I sindaci quindi vogliono più discrezionalità sulla tassazione comunale?

«Il livello della fiscalità comunale potrà essere più alto o più basso a seconda di quale sarà il contributo compensativo dello Stato. E in ogni caso intendiamo salvaguardare le fasce deboli, introducendo detrazioni e criteri di equità sociale».

È quello che chiederete nell'assemblea dell'Anci che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze?

«Sarà un'assemblea di tre giorni particolarmente importante perché si tiene in un momento cruciale dal punto di vista politico, economico e sociale del Paese e in un passaggio significativo dei rapporti tra Stato e enti locali. A Firenze porremo tra l'altro la questione di come rifare l'architettura delle amministrazioni locali con l'istituzione delle città metropolitane e le misure per agevolare l'unione dei piccoli comuni, essenziale per superare la frammentazione degli attuali oltre 8mila comuni italiani. Un processo importante come pure quello di riprendere la strada dell'autonomia degli enti locali oggi mortificata da rigurgiti di centralismo che vengono dai ministeri e dall'amministrazione centrale dello Stato. Più che la riduzione delle risorse oggi i sindaci sono mortificati da quotidiane prescrizioni di carattere normativo e anche organizzativo. Su come erogare i servizi, quali erogare e così via. Tutto ciò è inaccettabile, deve smettere. L'autonomia locale tra l'altro è prevista dalla Costituzione. E poi tutti evocano sempre l'Europa. Ecco, l'Europa fissa per gli Stati membri dei macro-parametri ma non dice come organizzare i ministeri e quali leggi fare, ogni Stato è responsabile sulla base delle scelte che opera di come rispettare i vincoli comunitari. Così faccia lo Stato: ci dia i saldi entro cui dobbiamo stare e ci lasci liberi di operare all'interno di questi saldi contabili. I sindaci sono senz'altro in grado di farlo meglio di altri».

...
«Con la service tax si introduce un principio importante: la fiscalità comunale esclusiva»



Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini

Le tempistiche

Entro fine anno Approvazione da parte del Parlamento

1° gennaio 2014 La legge di Stabilità entrerà in vigore

A novembre

La Commissione Ue invierà un suo parere sulla legge di stabilità, in tempo utile per poterle eventualmente inserire nel testo definitivo

remoto. Vi è infine un'ultima osservazione da fare: l'introduzione della nuova imposta sui servizi consentirà nel 2014 di recuperare l'intero gettito dell'Imu sulla prima casa a carico sostanzialmente delle seconde case e degli affittuari. Tuttavia per il 2013 il problema rimane: si tratta di circa 3 miliardi per i quali è stata promessa l'eliminazione di ogni pagamento. Finora nulla è stato previsto e quindi a dicembre l'imposta dovrebbe essere pagata. E poiché risorse aggiuntive non esistono, la misura non potrà essere finanziata, a meno di non superare il tetto del 3% di deficit. Né sembra percorribile la linea da alcuni prospettata di trasformare la rata Imu di dicembre in un acconto della nuova imposta dal momento che l'Imu è una imposta reale e non personale, sicché l'obbligazione tributaria relativa a un dato immobile potrebbe riguardare un proprietario diverso da un anno all'altro (trasferimenti di residenza, vendita dell'immobile, ecc) e qui un acconto risulterebbe inapplicabile. Ne deriva che a breve termine sono prevedibili ulteriori fibrillazioni nella maggioranza che potrebbero fungere da pretesto per una nuova crisi politica.

Maradona sfotte il fisco. Bufera sulla Rai

Non sono un evasore e lo dico senza problemi a Equitalia. Si occupino di chi ha firmato i contratti, di Coppola o Ferlino, che oggi possono girare indisturbati. A me invece tolgono gli orecchini, gli orologi. Oggi però non ce l'ho». A questo punto Diego Armando Maradona, intervistato da Fabio Fazio a "Che tempo che fa", fa il gesto dell'ombrello. Scatenando polemiche, ma soprattutto condanne, che tra l'altro riaccendono i riflettori su un contenzioso che oppone l'ex "Pibe de oro" al Fisco da ormai una ventina d'anni.

«Mi hanno cercato degli sponsor offrendosi di pagare il mio debito per farsi pubblicità, io ho rifiutato perché non sono un evasore. Voglio la verità. Chi si fa pubblicità sono quelli di Equitalia che vengono da me. Ma hanno un altro lavoro, il loro lavoro non è Maradona. Io non mi nascondo».

Quello di Maradona è stato un «gesto da miserabile e credo che vada perseguito con grande determinazione», dichiara il viceministro dell'Economia Stefano Fassina a *Radio 24* intervistato da Giovanni Minoli che gli chiede un

IL CASO

GI. MA.
gmaruccii@unita.it

Il gesto dell'ombrello contro Equitalia durante il programma di Fazio Fassina: atto miserabile Brunetta: «Un testimonial dell'evasione»

commento sullo scontro Maradona-Equitalia, i cui funzionari hanno notificato all'artista del dribbling un avviso di mora da oltre 39 milioni di euro. «Stiamo parlando di quasi 40 milioni di euro e Maradona farebbe bene a imparare a rispettare le leggi», si arrabbia Fassina.

Se la prende con la Rai Linda Lanzilotta, vicepresidente del Senato. «Maradona dribbla le tasse e la Rai si presta al gioco per lo share, l'avevamo detto: ora si intervenga». Sulla stessa lunhezza d'onda il capogruppo Pdl Renato Brunetta, che preannuncia interrogazioni e parla di «episodio indecente», accusando chi ha offerto un palcoscenico al campione argentino.

Effettivamente sembra che Maradona abbia fatto lievitare gli ascolti della trasmissione di Fazio. La serata degli ascolti tv è stata vinta da Rai con la replica della prima puntata di «Un passo dal Cielo 2», grazie a 3.818.000 ascoltatori per uno share del 15,6%. Al secondo posto, su Canale 5, il nuovo appuntamento con «Io Canto» di Gerry Scotti che è riuscito però a superare la soglia dei 3 milioni di spettatori

(12,83%). Buona la prova di «Che tempo che fa», con 2.659.000 e 2.919.000 di spettatori.

Il lungo contenzioso tra il fisco italiano e il "Pibe De Oro" inizia nei primi anni '90. Nel 1999 gli ispettori del fisco contestano ufficialmente a Diego Armando Maradona che tra il 1985 e il 1991 non avrebbe dichiarato tutti i propri redditi. Il conto presentato allora fu di 60 miliardi di vecchie lire tra imposte evase, sanzioni e interessi di mora, poi rideterminato in 40 milioni di euro.

Ma ora Maradona risponde di non essere mai stato un evasore. L'ex fuoriclasse del Napoli, sempre attraverso il legale Pisani, ha voluto chiarire un aspetto. «Non ho offeso nessuno e sono orgoglioso di essere Maradona, di amare ed essere amato dalla gente per la mia coerenza, che non è mai stata in vendita». Poi la replica al vice ministro dell'Economia: «Fassina, che io non conosco e non so cosa abbia fatto per la gente, farebbe bene a considerare miserabili tutti quelli che perseguitano gli innocenti invece di fare emergere la giustizia e la verità».